Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 9 (1997)

Artikel: Una manciata di secoli
Autor: Buccellati, Giorgio / Kelly-Buccellati, Marilyn
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-320643

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Una manciata di secoli

Giorgio Buccellati e Marilyn Kelly-Buccellati
Professori alla University of California e alla California State University, Los Angeles

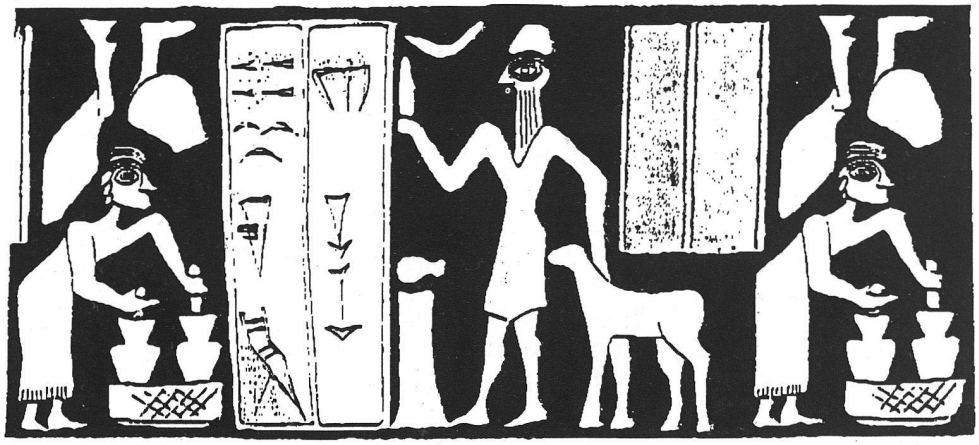
Ben servono a epigramma delle due nostre ultime stagioni i versi di Montale (in "Rebecca", da Satura) da cui abbiamo preso anche il titolo del nostro articolo:

> *O mansueta Rebecca che non ho mai incontrata!*
> *Appena una manciata di secoli ci dividono,*
> *un batter d'occhio per chi comprende la tua lezione.*

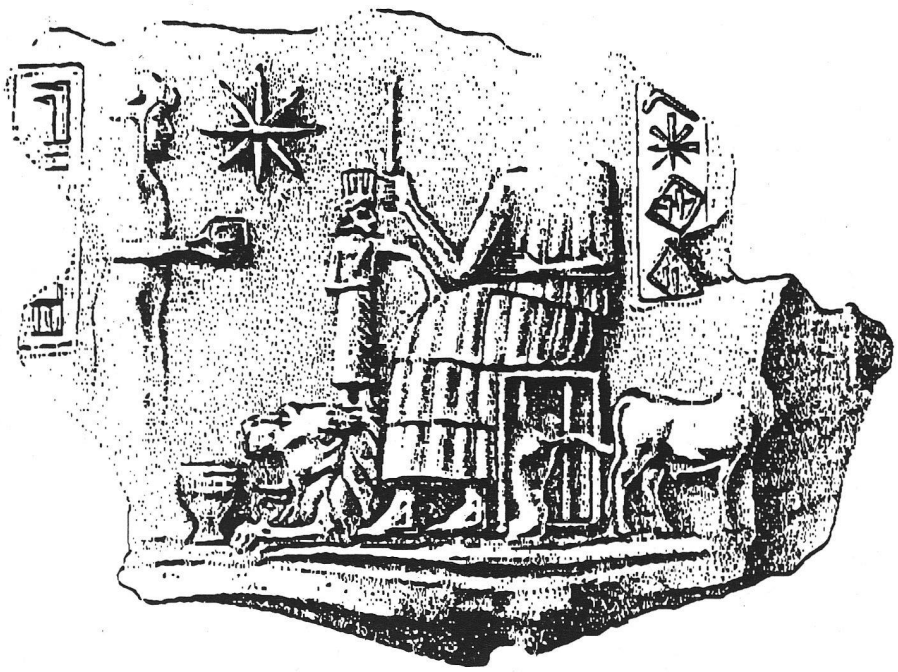
La città nascosta sotto la collina che oggi chiamiamo Mozan sembrava molto remota - tanto più ironicamente remota quanto maggiori erano i segreti che racchiudeva. Erano almeno 43 secoli a dividerci da un pavimento sul quale ci eravamo chinati già molto volte con attenzione smisurata: negli anni precedenti avevamo raccolto più di 650 impronte di sigilli, che meritavano quella insolita attenzione perchè raccontavano chiaramente una storia importante. Ma pur sempre una storia remota perchè il cuneiforme che vi era iscritto sembrava banale.

Poi di colpo, il distacco si è raccorciato, fino a diventare, appunto, non più di una manciata di secoli. Anzi, un vero batter d'occhio. Di colpo: Mozan era diventato Urkesh; e il "nostro" pavimento era diventato quello di Tupkish, il re urrita; della sua regina, Uqnîtum, della governante del principe, Zamena e della cuoca della regina. Il ripetersi dei visi dei medesimi personaggi su diversi loro sigilli ci metteva chiaramente di fronte a dei veri e propri ritratti: soprattutto la regina e il "delfino" emergono con una personalità impressionante.

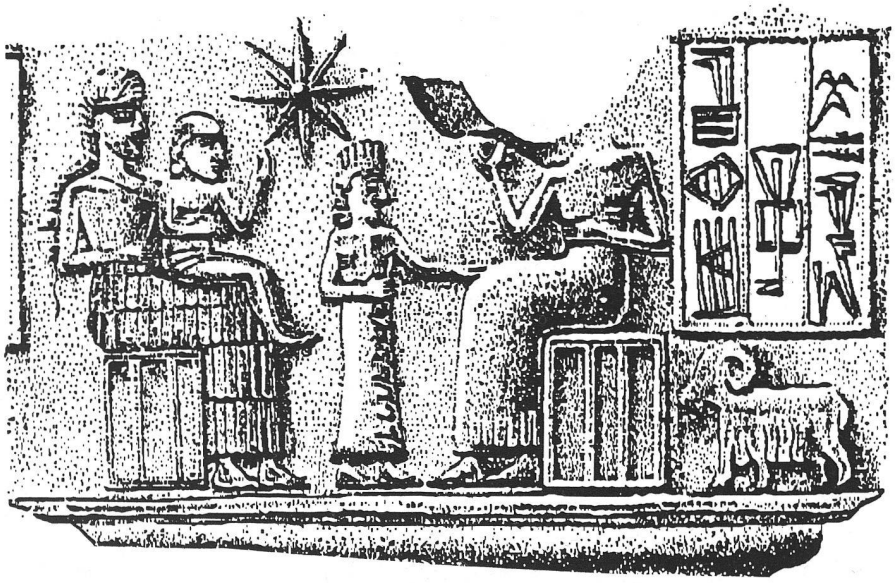
Non avevamo ancora "compresa la nostra lezione" in quel mese di novembre due anni fa quando, al Palazzo dei Congressi, presentammo la nostra ultima conferenza su Mozan - "ultima" perchè d'ora innanzi le nostre conferenze sarebbero state soltanto e più propriamente su "Urkesh"! L'identificazione che potemmo dare in seguito era avvenuta lontano dal lavoro di cantiere, in biblioteca: le tante iscrizioni cuneiformi che sembravano banali si erano rivelate di enorme importanza. Gli antichi scribi si erano presi gioco di noi, loro colleghi scribali del tempo d'oggi. Avevano invertito segni, avevano scelto forme arcaiche del cuneiforme, avevano impresso alcune delle iscrizioni in maniera leonardesca, allo specchio. E da ciò derivavano le nostre difficoltà - e la nostra gioia, a deciframento avvenuto. Ma il lavoro in biblioteca non era sufficiente. Dovevamo tornare per documentare il nostro incontro con Tupkish e la sua corte (così come non era stato possibile per Montale incontrare la sua Rebecca!). E a noi si sono aggiunti molti amici venuti dal Ticino: Claudia Wettstein e Alice Frigerio dell'Associazione Archeologica Ticinese, Don Willy Volontè, Segretario Generale della Facoltà di Teologia, e Pietro Pozzi, Claudio Peno-Brichetto e Roberto Roffi, studenti nella stessa Facoltà. Insieme abbiamo vissuto settimane di fulgore abbagliante - non solo per il sole sfolgorante del cielo siriano d'estate, ma anche e soprattutto per il continuo rinnovarsi dell'incontro con un passato che diventava sempre meno remoto, sempre più nostro.



Scene di cucina, con una donna che fa il burro in una zangola e un uomo che si appresta a macellare un agnello. Sopra la donna, dei tagli di carne, e sopra il ceppo da macellaio un vaso rovesciato. Testi ittiti molto piú recenti riferiscono un culto urrita in cui un agnello veniva ucciso ritualmente e poi cotto con la panna! L'iscrizione ci dice che questo era il sigillo della cuoca della regina.



Il re Tupkish, seduto sul trono, con lo scettro in mano, e un leone accucciato ai suoi piedi, con la bocca aperta, presumibilmente a indicare uno sbadiglio di sazietà dopo aver mangiato dal vaso che gli sta dinnanzi. Il principe ereditario (cosí identificato per via della corona sul capo e della stella) è in piedi sulla testa del leone, e pone la mano sul ginocchio del re. Una bellissima figura (inserviente ? divinità ?) incornicia la scena a sinistra.

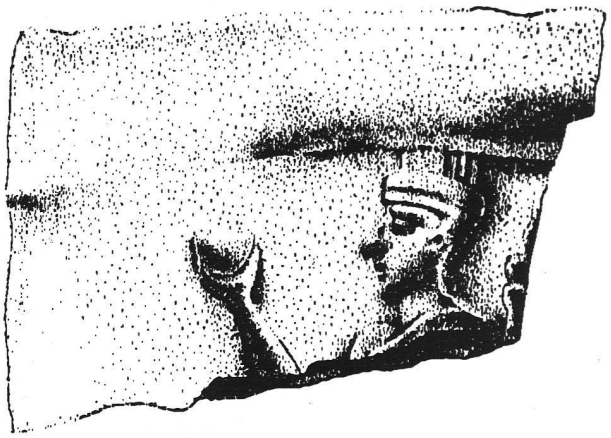


Scena dinastica, con il re seduto sul trono, il principe ereditario (qui piú grande che negli altri due sigilli delle fig. 2 e 4) che tocca il ginocchio del padre, la regina seduta di fronte al re con un altro principe in braccio. L'iscrizione dice "Uqnîtum moglie di Tupkish," a sottolineare il suo ruolo di moglie principale, e dunque regina-moglie e regina-madre. Bellissimo il particolare del montone sotto l'iscrizione.

Quella del '95 fu una stagione di studio. Ogni tratto di penna nel disegnare un'impronta di sigillo o una figurina di creta che avevamo trovato di fianco ai sigilli; ogni nuovo coccio che veniva integrato nel rigoroso inventario tipologico che definisce l'orizzonte ceramico della antica Urkesh; ogni fotografia che veniva integrata nel nostro archivio documentario - ognuno di questi momenti era un passo avanti nel nostro itinerario a ritroso nel tempo, nell'avverarsi di quell'incontro che non solo per il poeta, ma anche per l'archeologo, resta pur sempre lo scopo ultimo.

Quella del '96 doveva essere una stagione di maggiore routine, volta alla verifica dell'impianto architettonico dell'edificio, che pensavamo fosse soltanto un comune magazzeno. Se vi era una aspettativa particolare riguardava le impronte di sigillo: era logico pensare che ne avremmo trovate delle altre, e speravamo soprattutto di trovare maggiori indicazioni in merito al re. L'avevamo visto seduto in almeno due impronte di sigillo, ma il suo viso mancava sia nell'uno che nell'altro, obliterato dal passare del tempo. Pareva quasi volesse invitarci a continuare gli scavi per poter incontrare anche lui al di là della manciata di secoli, per trovare altri frammenti che ci permettessero di reintegrarlo nella nostra galleria di personaggi Urkeshiani (la prima, ma non l'ultima volta, che questo aggettivo appare in italiano!). E in quella aspettativa la sorte ci venne incontro quasi subito - anche se, a rigore, qualche incertezza sulla identificazione rimane. In ogni modo, bisogna convenire, la qualità dei volti, lo stile con cui sono resi, ci conducono a livelli di alta competenza artistica, degna della capitale di questa nuova civiltà Urrita arcaica di cui stiamo portando alla luce i primi resti noti con sicurezza. Tutto il materiale che presentiamo in questa comunicazione risale alla fine del terzo millennio, verso il 2200 a.C., e la naturalezza realistica con cui si presentano questi ritratti fa stupire.

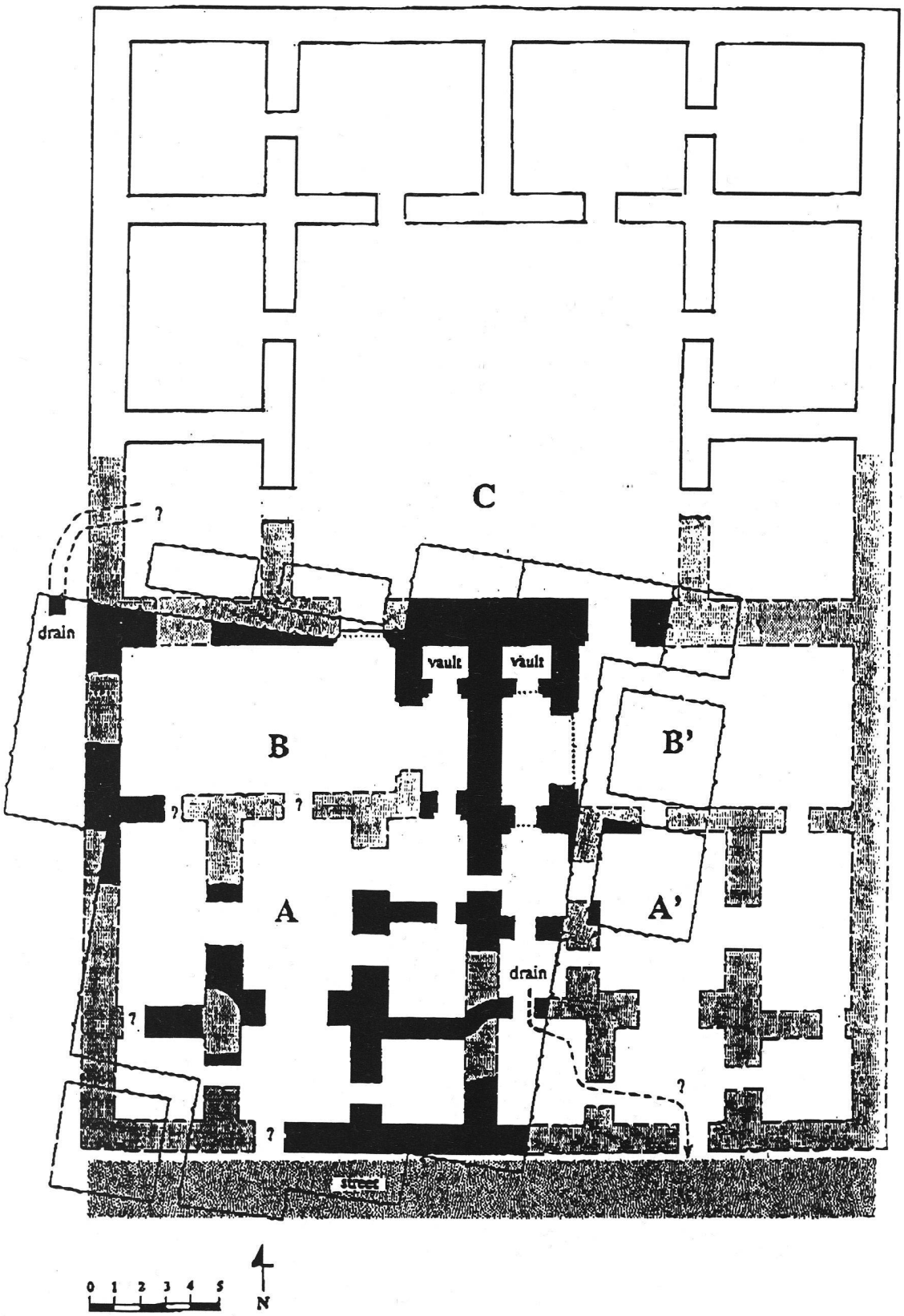
Già il trovare materiale di questa qualità vuol dire che una stagione di lavoro a Mozan/Urkesh non può esattamente rientrare nella routine. Ma ciò che rese elettrizzante la stagione di scavo del '96 fu il "crescendo" vertiginoso sullo scavo vero e proprio. Vi proponiamo, una di fianco all'altra, due planimetrie: quella che avevamo prospettato all'inizio della stagione e quella dell'edificio come l'abbiamo trovato. Le nostre aspettative erano modeste: pensavamo di trovare delle stanze di abitazione per i funzionari del magazzeno; la speranza



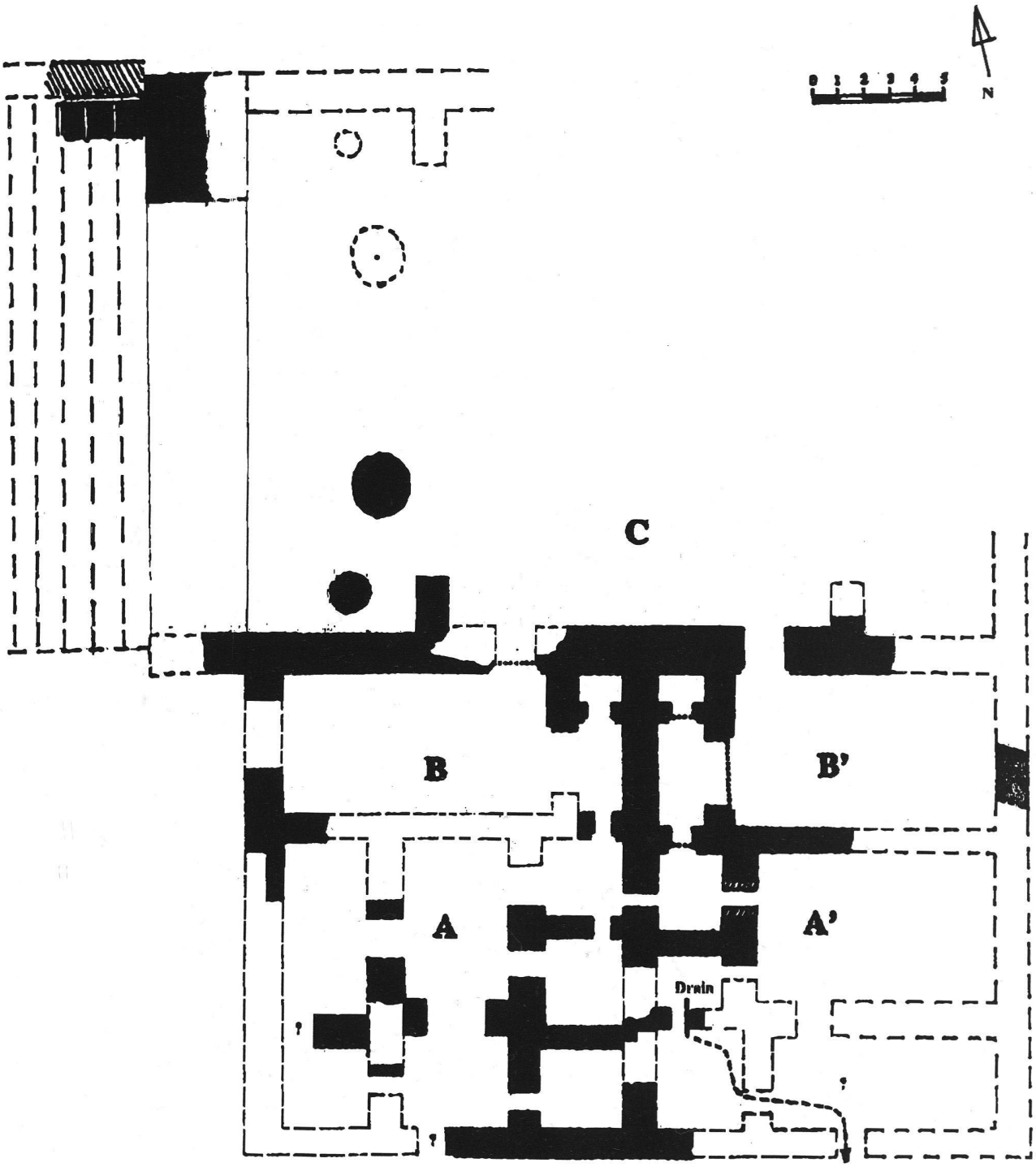
Un bellissimo particolare di volto, cui manca purtroppo un'identificazione scritta, ma che corrisponde probabilmente alla figura del re Tupkish (di cui ci manca il volto negli altri sigilli): ció è suggerito dal particolare della corona che riprende il motivo già visto nella figura del principe ereditario.

maggiore era che tra questi funzionari ci fosse una scriba che ci avesse lasciato alcune delle sue preziose tavolette. Era una aspettativa logica, anche se ovviamente i dettagli della planimetria erano aperti a modifiche. Le prime verifiche furono puntuali: trovammo l'attacco dei due muri trasversali che racchiudevano il cortile a Est e Ovest. Continuavamo lo scavo con uno spirito, per l'appunto, di routine. Solo che, nella zona Ovest, non affiorava mai nè il presunto muro perimetrale esterno dell'edificio, nè quello a Nord della presunta stanzetta. Invece, saltò fuori assai presto uno strano circolo di mattoni crudi: una piattaforma? Ma a che scopo? E perchè nel centro di una semplice "stanzetta"? Cominciammo dunque a prospettare la possibilità che si trattasse di un piccolo vano di ingresso. In tal caso, il circolo avrebbe potuto essere la base di una colonna di legno. Ma allora l'edificio cominciava ad assomigliare a quello noto in periodi molto più tardi come un bît hilâni, una residenza reale. Prudentemente, e consistentemente, formulavamo tutti gli argomenti contrari a un'ipotesi "palatina", facendo per primi la funzione di avvocati del diavolo. L'estensione sempre maggiore dello scavo verso Nord aumentava il ritmo di lavoro, e cominciammo a introdurre turni doppi sul cantiere per poter arrivare a una conclusione prima della fine della stagione.

Ed ecco dunque la conclusione nella nostra Fig. 8. Si tratta proprio di un vano d'ingresso, ma non piccolo, bensì monumentale, di ben 22 metri di



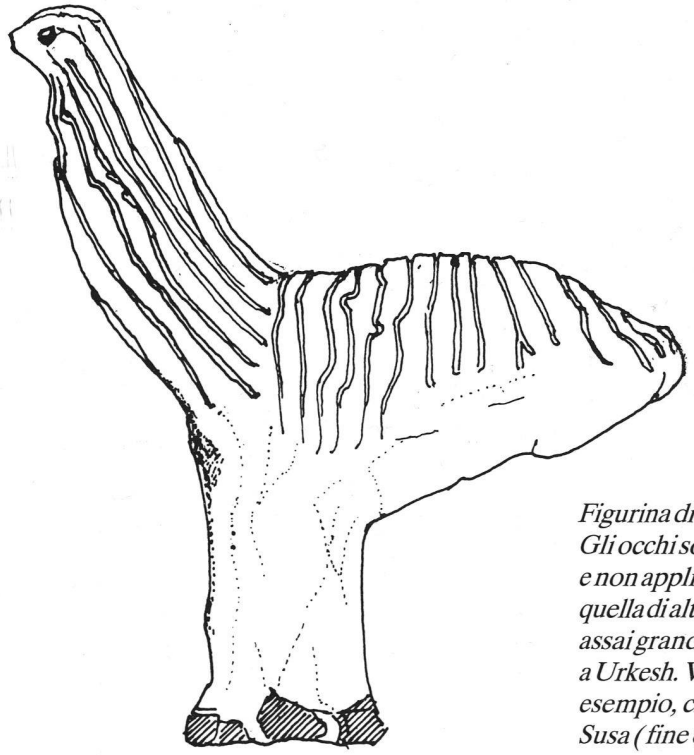
Planimetria '95 : cosí avevamo progettato il resto dell'edificio dopo i primi scavi, pensando che la sezione scavata, chiaramente un magazzeno, fosse la componente principale dell'edificio, e che a nord si trovassero solo delle stanze e un cortile dove poteva abitare lo staff.



Planimetria '96: la sorpresa dello scavo dell'estate 1996 fu di mostrarci che a nord ovest mancava completamente il muro occidentale, e che il muro settentrionale era a ben 22 metri di distanza a quello meridionale! La presenza di una rampa con una scalinata, e di ció che sembrano essere basi di colonne ci indica chiaramente che si tratta di un ingresso monumentale. Data la posizione nel piano generale della città, e la chiara attribuzione del magazzeno alla famiglia reale, pensiamo che si tratti del palazzo reale di Urkesh.

lunghezza. Un secondo circolo di mattoni crudi può forse spiegarsi proprio come facente parte di una serie di colonne, allineate in maniera asimmetrica, e di dimensioni diverse. La piattaforma di pietra al nord può forse immaginarsi appaiata ad un'altra al sud, rimossa in tempi posteriori. E dalla parte Ovest, cominciano ad affiorare chiaramente dei gradini assai larghi, affiancati da una rampa.
Un ingresso monumentale che ci porta all'interno di quale edificio? La conclusione sembra inevitabile: il palazzo reale. Sui pavimenti dell'ingresso monumentale abbiamo trovato altre dozzine di impronte di sigillo esattamente dello stesso tipo delle impronte di sigilli reali trovate nel magazzeno. E la posizione privilegiata dell'edificio ben si addice all'importanza che gli attribuiamo: in quest'unico punto su tutto il tell il più antico muro di cinta fu spianato per dare al palazzo la piena esposizione a occidente, e forse una vista verso le montagne dell'altopiano anatolico. Certo, non potremo essere pienamente sicuri della nostra interpretazione fino a che non ... varcheremo la soglia. Non è una metafora. Siamo letteralmente sulla soglia di uno degli edifici tra i più interessanti della Siro-Mesopotamia nel terzo millennio: tutte le indicazioni fanno pensare che abbiamo davanti a noi un edificio in perfetto stato di conservazione - ovviamente, sempre per quello che riguarda la planimetria, dato che l'alzato, come in ogni altro edificio di questo tipo, difficilmente si presenterà più alto di due o tre metri. E' vero che le nostre anticipazioni di quest'anno si sono rivelate sbagliate. Ma, bisogna ricordarlo, per difetto!
Abbiamo scritto queste nostre impressioni proprio alla fine della stagione di scavo, freschi ancora dell'entusiasmo della scoperta. Ma crediamo che, col passare del tempo, l'impatto sarà semmai ancora maggiore. Ciò che aveva già entusiasmato sia i colleghi sia la stampa, all'annuncio della identificazione del sito con l'antica Urkesh, erano soprattutto due cose: che si trattava di una città mitica, ora ritrovata, e che era l'unica capitale di una civiltà ancora sconosciuta nella sua fase più antica. Poter ora dire che siamo di fronte al palazzo reale è un annuncio ancora più strepitoso. Urkesh era finora l'unica capitale Urrita mai trovata, e l'unica città Urrita in assoluto per il terzo millennio. Ma ora stiamo per avventurarci all'interno del centro nevralgico di questa città, il centro di potere e di cultura. Il caso ha voluto che le prime scoperte siano avvenute nel magazzeno, dove minore è di per sè l'incidenza di potere e di cultura. Eppure già tanto abbiamo potuto concludere dai ritrovamenti che vi abbiamo fatto. Tanto più quando ci addentreremo nelle parti residenziali e cerimoniali del palazzo!
Per ora vogliamo mettere in evidenza tre aspetti particolari del lavoro già portato avanti, ciascuno legato a un collaboratore particolare del nostro nuovo staff Ticinese. Pietro Pozzi ci ha aiutato a mettere in risalto la qualità artistica della produzione urrita nel terzo millennio (finora ignota e, secondo alcuni, addirittura inesistente). La sua finissima sensibilità artistica (maturata con anni di preparazione che includono un diploma in Belle Arti a Brera) è venuta associandosi sempre di più al nostro rigore filologico per tradurre in una convincente chiave visiva i frammenti piccolissimi delle molteplici impronte di sigillo, che nessuna fotografia potrebbe mai rendere in maniera compiuta. Suoi sono i disegni di sigilli che riproduciamo qui, suoi i disegni che hanno reso Urkesh famosa a seguito dei molti articoli apparsi sulla stampa mondiale. Ci sono complesse questioni di tipo storico e artistico che riguardano la possibilità stessa di dare una definizione etnica a questa nostra arte Urkeshiana: ma ogni discussione in proposito si rifarà per molto tempo alla nostra documentazione, e in particolare al modo in cui è stata resa da Pietro.
Un secondo tipo di evidenza che non si può di per sè definire esclusivamente Urrita, ma per il quale non vi è altra documentazione comparabile alla nostra ha a che fare con le figurine. Sono, queste, vere e proprie statuette ma di materiale "umile", cioè di creta e non in bronzo o pietra. Quelle trovate nel nostro palazzo raffigurano per lo più animali e in pochi casi anche figure umane. Un membro americano del nostro staff, Rick Hauser, sta per completare la pubblicazione delle centinaia di figurine del palazzo, e ciò che sarà particolare di questa pubblicazione sarà in primo luogo la nuova interpretazione stilistica di questi oggetti che sono stati finora o ignorati o trattati come sottospeci di una tradizione popolare di poco conto. Il contesto palatino dei nostri ritrovamenti pone in luce ben diversa questa intera classe di artefatti: e questo è il secondo contributo del nostro lavoro, dato che la rigorosa attenzione al contesto stratigrafico ci permetterà di arrivare a conclusioni in merito alla distribuzione di queste figurine di grandissimo interesse funzionale. Anche qui, la documentazione grafica è stata affidata quasi interamente a

un'altra Ticinese, Claudia Wettstein. Si tratta, bisogna sottolinearlo, di disegni che risultano da intense discussioni interpretative, sicché la felicità del tratto si associa anche qui, come per le impronte di sigillo, a un pieno rigore filologico. Disegni come questi possono uscire solo dalle mani di una disegnatrice archeologa, mentre un approccio puramente tecnico resterebbe, alla fin fine, sterile.
Un terzo elemento sul quale ci vogliamo soffermare riguarda il materiale ceramico, che è sempre quello più vistosamente presente in ogni scavo archeologico e che serve da spina dorsale per ogni ricostruzione cronologica. Relativamente poco, è noto per la zona della Siria nord-orientale nel terzo millennio, e una delle attuali controversie riguarda la possibilità che ci sia stato letteralmente un vuoto alla fine del millennio, dovuto a cataclismi di varia natura. La presenza o meno di questo vuoto dovrà confrontarsi con la sequenza ceramica di Urkesh. Questa sequenza è ricchissima, con migliaia di cocci, e dozzine di vasi interi, provenienti dalla zona del palazzo. Per il nostro studio di questi reperti siamo fortunati di poter contare sull'attivissima collaborazione di Alice Frigerio, diplomata in archeologia all'Università di Berna e veterana di molti scavi in Siro-Mesopotamia: ha studiato e disegnato in cantiere una buona parte del nostro materiale ceramico e ne continua ora con noi lo studio per la pubblicazione finale. La sequenza stratigrafica del palazzo e dei livelli immediatamente superiori si basa su uno spessore di ben cinque metri di deposito, che abbracciano proprio il periodo cruciale per l'ipotesi "cataclismica", sicché il nostro materiale sarà il punto di riferimento fondamentale per ogni ulteriore discussione in merito.
L'incontro con il passato resta, dicevamo, lo scopo ultimo per l'archeologo come per il poeta. Non è l'erudizione che ci attrae. E' l'incontro. Nel dinamismo della ricerca, come in quello della vita, l'incontro non è mai isolato. Un incontro porta a un altro. E così, avendo appena riposto questi nostri strumenti di scavo che ci hanno così ben servito nel '96, già ci prepariamo a risfoderarli per il '97. Ci hanno aiutato ad aprire la porta. L'estate prossima ci accompagneranno dentro alle stanze. Vi diamo l'appuntamento per raccontarvi di quel nuovo incontro che ridurrà ulteriormente la manciata di secoli a un ancora più immediato batter d'occhio.



Figurina di argilla raffigurante un uccello su un piedestallo. Gli occhi sono impressi con uno strumento a punta tonda, e non applicati; la fattura assai delicata è in genere simile a quella di altre figurine del corpus Urkeshiano. Di dimensioni assai grandi per una figurina, si tratta sinora di un unicum *a Urkesh. Vi sono peró paralleli, un pó antecedenti al nostro esempio, che provengono da Mari (metà millennio) e da Susa (fine del quarto millennio).*